



Il presidente. «In 3 anni abbiamo fatto utili per 1,4 miliardi di euro, circa la metà del valore medio attribuitoci dalla Borsa con previsione di fare stessi profitti nel prossimo triennio»

Azimut fissa i target: nel 2023 prevista raccolta tra 6 e 8 miliardi di euro

Gestione della ricchezza

Nel 2022 con 350 milioni realizzato il miglior utile ricorrente della sua storia

Lucilla Incorvati

C'è perfino un nuovo logo (diverso carattere con al centro una stella a settepunte) ad identificare l'attuale dimensione di Azimut. Una società che da anni ha cambiato pelle ed ora si presenta con 79 miliardi di masse totali di cui il 42% arrivano dall'estero e una raccolta netta 2022 di 8,5 miliardi di euro, superiore alle previsioni il cui contributo dell'Italia è solo di 1,3 miliardi. Nonsolo. L'attività nei private market (6,5 miliardi di masse; +42% sul 2021) cresce così

come la nuova operatività nel fintech «La forza e l'unicità del nostro modello sostengono la crescita - ha precisato il presidente Pietro Giuliani - abbiamo una previsione di utile netto per il 2022 fra i 395 e 405 milioni di euro, in linea alla guidance nonostante condizioni di mercato complesse». La società ha anche fissato gli obiettivi 2023: una raccolta netta tra 6 e 8 miliardi ed un utile netto ricorrente di almeno 450 milioni di euro. «Siamo usciti da Assogestioni e da Assoreti perché essere valutati solo come asset manager italiano e/o solo come rete italiana o come operatore corporate nazionale non era più in linea a quello che siamo - ha aggiunto Giuliani - Abbiamo società in tutto il mondo che raccolgono soldi veri. Insomma, siamo italiani ma globali». Nell'economia reale la raccolta netta è stata di 1,9 miliardi (dal venture capital al private debt dalle spac al private

equity) confermando una leadership di settore. Un dato che proietta il gruppo al raggiungimento dell'obiettivo di almeno il 15% di peso del comparto entro la fine del 2024 (oggi è il 12% circa), già annunciato nel 2019 quando le masse sul segmento erano solo l'1% circa. Con un processo di democratizzazione dei private markets che Azimut per primo ha avviato sul mercato italiano, il gruppo oggi può contare su un segmento di 40mila clienti, 200 consulenti dedicati (sugli oltre 1600) e un'ampia gamma. Un percorso che mostrerà un'ulteriore accelerazione grazie alla tokenizzazione dei fondi RAIF (Reserved Alternative Investment Fund) della piattaforma lussemburghese del Gruppo.

Sui private markets nel 2023 arriveranno club deals per investire in Sygnum, digital asset bank svizzera; LIFTT, incubatore di innovazione industriale futura Iponel 2014; strategie per investire in macchine sportive di lusso in partnership con Rossocorsa; un fondo di venture capital in partnership con HighPost Capital, private equity statunitense nata dalla collaborazione con le famiglie Bezos e Moross di cui Azimut è socio di minoranza.

C'è attesa anche per Nova Investment Management, la partnership con UniCredit registrata in Irlanda che in cinque anni dovrebbe creare un asset manager italiano con circa 10 miliardi di masse in grado di andare all'estero «Essendo una startup - ha spiegato Giuliani - l'impatto sui conti (in lieve perdita) e l'operatività si vedranno a fine 2023». Per fine anno ci sarà anche il primo fondo su una rosa di 12 ai quali si staga lavorando. UniCredit avendo delle call potrà rilevare l'80% della società nel 2028).

Il dividendo 2022 sarà tra 50 e il 70% dell'utile netto ricorrente (circa 350 milioni, utile al netto delle commissioni di performance). All'utile ha dato un contributo vicino all'11% l'economia reale, mentre quello del fintech si attesta per ora solo al 5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA